



## IL MODELLO COOPERATIVO TARENTINO DURA DA OLTRE CENTODIECI ANNI

Ricorrono quest'anno i 110 anni della Fondazione della Federazione Trentina delle Cooperative che, all'epoca, si chiamava Federazione delle Casse Rurali e dei Sociali Cooperativi della parte italiana della Provincia. La Federazione fu ideata con don Lorenzo Guetti ancora vivente (morirà prematuramente tre anni più tardi a soli 51 anni) a pochi anni dalla fondazione della prima cooperativa di S.Croce del Bleggio (1890), quando le cooperative si stavano moltiplicando di anno in anno.

Il riferimento "alla parte italiana della Provincia" non nascondeva lo spirito fortemente autonomistico che caratterizzava il pensiero dei pionieri rivendicando nei confronti del governo austriaco la propria lingua italiana e la propria cultura latina.

Il modello a rete cooperativo, ideato oltre cent'anni or sono, è formato da strutture verticali (i consorzi di secondo grado per ogni settore cooperativo), che servono a superare la piccola dimensione delle cooperative di primo grado, e dalla struttura orizzontale della Federazione che ha compiti di assistenza, tutela, revisione per le società federate e formazione per i loro dirigenti. Anche se la formazione è stata affidata, per motivi pratici, ad una società esterna: Formazione-Lavoro, non c'è dubbio che il compito di formare la classe dirigente del movimento cooperativo trentino è contenuto nello Statuto della Federazione ed è fondamentale per la continuità ed il rinnovamento del sistema. Le Famiglie cooperative hanno il loro organismo di secondo grado: il SAIT; le Casse Rurali: la Cassa Centrale; le cantine sociali: la CAVIT; i magazzini ortofrutticoli: l'APOT; i caseifici sociali: il Trentingrana; le cooperative sociali: il Consolida; le cooperative di lavoro: il CLA; le cooperative edilizie: il Consorzio provinciale per l'abitazione, ecc.. Tutte, però, aderiscono alla Federazione Trentina delle Cooperative che, fino a pochi anni fa, si chiamava appunto Federazione dei Consorzi cooperativi riallacciandosi alla legge austriaca sui consorzi economici (così venivano definite allora tutte le cooperative) del 1873.

Collocata al centro e non al vertice del movimento, come qualcuno erroneamente rappresenta, la Federazione ha avuto sempre (tranne durante il periodo fascista) una caratteristica unitaria proprio perché lega a sé sia le strutture di primo che quelle di secondo grado con poteri di indirizzo e di controllo, mai di comando societario. Da qui il marchio dell'UNITAS, mutuato dal principe vescovo Bernardo Clesio, che è il

marchio di tutta la cooperazione trentina, unico modello in Italia di unità per l'intero movimento cooperativo. E' un esempio di sistema economico democraticamente gestito, che coinvolge oltre 200 mila soci su una popolazione, come quella trentina, di soli 500 mila abitanti ed è presente in tutti e 223 Comuni con una media di tre cooperative per Comune.

Oggi è facile parlare di "sistemi a rete" adottati anche dalle aziende capitalistiche di maggiori dimensioni nell'era della globalizzazione, ma a fine Ottocento questa era una grande novità, mutuata dal tedesco Raiffeisen ed adattata alla realtà trentina.

I primi cooperatori erano veramente lungimiranti e, lungi dallo spontaneismo, esprimevano con consapevolezza ed orgoglio la funzione di sviluppo economico e sociale del sistema da loro progettato. Il padre della cooperazione, in uno dei suoi numerosissimi scritti, parla di Cooperative "moderne come la luce elettrica" e si accalora nel difenderle dal fisco del tempo che le assimilava alle altre società con semplici scopi di lucro, senza tener conto che nelle cooperative gli utili vanno a riserva e sono indivisibili tra i soci anche in caso di scioglimento della società.

Ma alla base di un sistema cooperativo stanno gli uomini, è su questi che occorre lavorare. In uno scritto tratto dall'Almanacco Agrario del 1895, don Mentore, pseudonimo dietro cui si celava spesso don Lorenzo Guetti, suggeriva come deve essere costruito l'edificio del bene comune per "restare saldo in piedi ad onta dell'infuriare dei venti contrari".

Egli individuava nel vero fondamento dell'edificio la necessità di non stimarsi troppo, ma di restare nei giusti limiti per non cadere da un lato nel disimpegno e



di Luciano Imperadori



nell'indolenza e dall'altro nell'egoismo o nella superbia. Per unire insieme il materiale dell'edificio cooperativo, egli indicava "il cemento dell'amore fraterno", consigliando di ascoltare tutti i soci accogliendo suggerimenti e critiche in modo positivo. Raccomandava poi di non scegliere i propri consiglieri tra coloro abituati ad adulare, ma tra persone stimate ed animate dal vero bene comune, non disprezzando anche il giudizio di persone avversarie.

"In tutto il vostro pensare, trattare e fare - ammoniva il padre fondatore della cooperazione - non vi fermate mai al vostro personale vantaggio o interesse, ma il tutto dirigete al vantaggio comune".

Infine, don Guetti auspicava che il materiale scelto per l'edificio fosse di prima qualità, e cioè persone che fossero veri galantuomini con un carattere franco, sincero e fermo.

"Le nostre società - concludeva il fondatore - saranno fiorenti e avranno credito non già per la quantità dei soci, ma per la loro qualità capace di assicurar loro un lontano futuro".

La cooperazione trentina ha vissuto una storia ultracentenaria grazie a tante persone che, nel corso delle generazioni, hanno saputo anteporre il bene comune all'interesse personale. Per questo non bisogna stancarsi mai di cercare e di formare nuovi soci anche tra le giovani generazioni, forse meno abituate ai sacrifici di un tempo, ma con la cultura e i valori di sempre, per assicurare ancora alle cooperative di oggi "un lontano futuro".



Corso per dirigenti cooperativi. Al centro don Guetti.